

CAPITOLO SESTO

GLI ANNI DAL 1950 AL 1962

Gli anni dal 1950 al 1962 non presentano elementi di particolare rilievo per la fisionomia giuridica dell'*Opus Dei*. Sostanzialmente, si possono stabilire cinque punti

a) *Dati generali*

Il primo è la fondazione, nel 1952, della università di Navarra come università propria dell'*Opus Dei*. Di essa fu gran cancelliere Escrivá de Balaguer sino alla morte, e ad essa fu concesso il riconoscimento pontificio il 6.8.1960, venendo, quindi, annoverata tra le università cattoliche, tra le quali ancor oggi si trova (143).

Secondo dato è il continuo sviluppo dell'*Opus Dei* (144). Nel 1961, cioè poco prima che Escrivá de Balaguer chiedesse il mutamento da istituto secolare a prelatura, l'*Opus Dei* contava già un totale di 33.704 aderenti tra membri in senso stretto e membri associati di vario genere, così divisi:

- numerari: 3.210 nel ramo maschile e 3.160 in quello femminile;
- oblati: 4.025 nel ramo maschile e 3.726 in quello femminile;
- sopranumerari: 6.328 nel ramo maschile e 5.281 in quello femminile;
- aspiranti: 3.233 nel ramo maschile e 2.821 in quello femminile;
- sacerdoti numerari, cioè membri della Società sacerdotale della Santa Croce: 329;
- sacerdoti aggregati (cioè diocesani, e aggregati come oblati o sopranumerari): 1.528.

(143) Cf. *Annuario Pontificio* 1985, p. 1478.

(144) Cf. D. LE TOURNEAU, *L'Opus Dei*, Parigi 1984, passim

Come si vede, nella statistica mancano i dati sul gruppo di «cooperatori», che dovevano essere certamente pochi per non venir nominati; si nota, poi, il grande sviluppo del ramo femminile, rispetto al decennio precedente, quando esso era circa un quarto del ramo maschile; infine, si può aggiungere che la maggioranza dei numerari, ancora una volta, si trovava in Spagna.

Si potrebbe forse parlare di un terzo punto, cioè del «Piano di studi» (o *Ratio studiorum*) che la S. C. dei Seminari avrebbe approvato nel 1953 in occasione del 25° di fondazione dell'*Opus Dei*. Le informazioni al riguardo sono, però, piuttosto vaghe (145), e non si sa se la S. C. dei Seminari abbia approvato una vera *Ratio studiorum*, sul tipo di quelle in uso in tanti istituti religiosi, o se - come sembra più probabile - si sia invece limitata a congratularsi con l'*Opus Dei*, quindi in risposta a una lettera dell'*Opus Dei* stesso che aveva reso noto come anche ai membri laici dell'istituto venissero fatti compiere studi teologici (cf. doc. n° 40 in appendice).

b) *La questione del ramo femminile*

Essa è tornata in discussione nel 1952, allorché l'*Opus Dei* fu costretto, ancora una volta, a spiegare alla S. C. dei Religiosi di qual genere fossero i rapporti tra ramo maschile e gruppo delle numerarie domestiche o inservienti. Nella pubblicistica, questo particolare momento viene ricordato - senza, però, precisazioni di sorta - come quello in cui la S. C. dei Religiosi cerca di separare il ramo femminile da quello maschile, facendo ne due istituti autonomi (146).

c) *Critiche sull'«Opus Dei»*

Le critiche che cominciano a investire l'*Opus Dei* toccano molti aspetti: il tipo di reclutamento; il «segreto»; la apparente «esenzione» dagli Ordinari; la pastorale quasi mai inserita in quella diocesana e piuttosto parallela; la singolarità per cui dei semplici laici,

(145) PRADA, *o.c.*, p. 266: «En 1955, la Sección femenina contaba en su desarrollo académico con un Plan de Estudios análogo al de la otra Sección, que dos años antes había merecido un documento de alabanza del Cardenal Pizzardo, prefecto de la Congregación para Seminarios...».

(146) GONDRAND (*o.c.*, p. 233) accenna a questo progetto di scindere in due l'*Opus Dei*, aggiungendo anche che si parlò, allora, di imporre le dimissioni a Escrivá. Su questo punto, però, le fonti finora conosciute non dicono nulla.

membri dell'*Opus Dei*, che avevano studiato teologia, potevano essere ammessi agli ordini sacri senza passare attraverso il seminario; la ricchezza (lusso persino) delle abitazioni in cui vivono i numerari.

Qui viene preso in considerazione unicamente quanto concerne il «segreto», ritenuto eccessivo nel modo di praticarlo, e l'isolamento dagli altri istituti secolari.

Sotto questi aspetti, l'*Opus Dei* non ha difficoltà nel difendersi. Agli Ordinari, infatti, può sempre mostrare le dichiarazioni ottenute dalla S. C. dei Religiosi negli anni 1947-9, in particolar modo quella sulla clericalità di tutto l'istituto.

Per quanto riguarda la presenza dell' *Opus Dei* ai convegni organizzati per gli stati di perfezione in genere o gli istituti secolari in particolare, essa diminuisce con il progressivo distacco dell'*Opus Dei* dalla figura giuridica dell'«istituto secolare». Si può, quindi, distinguere un primo periodo, fino al 1962 circa, in cui membri dell'*Opus Dei* partecipano regolarmente ai vari convegni per gli stati di perfezione in genere (ad es., quello internazionale a Roma nel 1950; quello nazionale spagnolo a Madrid nel 1956), presentandosi proprio come membri dell'*Opus Dei* (così, non solo Escrivá, Alvaro del Portillo e Canals, ma anche Severino Monzo, Amadeo de Fuenmayor, e persino membri del ramo femminile, come Encarnacion Ortega Pardo e Catherine Bardinet) (147).

Dopo il 1962, l'*Opus Dei* comincia a non intervenire non solo ai convegni ufficiali (148), organizzati con l'approvazione della S. C. dei Religiosi per gli istituti secolari, ma anche a quegli incontri a carattere diocesano che, a volte, gli Ordinari locali promuovevano per facilitare la conoscenza degli istituti secolari tra di loro e organizzare il loro apostolato. La non partecipazione dell'*Opus Dei* a quest'ultimo tipo di incontri poteva appoggiarsi sulle norme emanate il 26.3.1956 dalla S. C. dei Religiosi per regolare i convegni che toccavano l'aggiornamento degli stati di perfezione (149). Una norma,

(147) Cf., ad es., *Actas del Congreso nacional de perfección y apostolado...*, Madrid 1956, I, Madrid 1957, ove si indica regolarmente a quale istituto i relatori appartengano e, quindi, anche per quelli dell'*Opus Dei*.

(148) L'*Opus Dei* non partecipò al convegno degli istituti secolari, svoltosi nel 1963 a Venasque, in Francia; e né al primo né al secondo convegno mondiale degli istituti secolari, svoltisi a Roma rispettivamente nel 1970 e 1980.

(149) Cf. S. C. DE RELIGIOSIS, *Normae dantur quoad conventus qui accomodatam statuum perfectionis renovationem respiciunt*, in AAS 48 (1956) 295-6.

infatti, la prima per esattezza, richiedeva il permesso della S. C. dei Religiosi per indire convegni diocesani o regionali o nazionali in cui trattare questioni riguardanti la loro vita interna (diritto, formazione dei membri, ecc.). E regolarmente il permesso non era richiesto, ritenendo i vescovi che iniziative diocesane (per lo più, brevi incontri mensili o 2-3 volte l'anno o annuali) rientrassero nell'ambito delle loro competenze.

Per quanto riguarda l'opinione pubblica, poi, l'*Opus Dei* si difendeva sostenendo che erano ben noti i principi su cui si basava, ma è curioso notare che il riferimento veniva sempre fatto alla *Provida Mater Ecclesia* o al *Primo feliciter* o al *Cum Sanctissimus*, cioè documenti generali della Chiesa, validi per tutti gli istituti secolari, e mai al diritto proprio dell'*Opus Dei*, cioè a decreti di approvazione, costituzioni, direttorio, privilegi, ecc., che si evitava ovviamente di rendere pubblici (150).

d) *La «lettera» di Escrivá del 1958*

Questo particolare documento (cf. n° 41 in appendice), datato 2.10.1958, presentato al papa Paolo VI nel 1964 ma reso noto solo con la pubblicazione degli Statuti della Prelatura personale, sarà certamente oggetto di altri studi per precisarne la portata. Trascurando particolari di poco conto (ad es.: la solennità con cui la «lettera» viene citata, con le parole iniziali, riprendendo un uso finora riser-

(150) Ecco quanto rispondeva il direttore di *Studi cattolici* 4 (1960) n° 21, pp. 75-6 a un lettore che chiedeva informazioni sull'*Opus Dei*: «... non c'è nulla di più alieno all'istituto del mistero o della clandestinità. L'*Opus Dei* è perfettamente conosciuto non solo dalle autorità ecclesiastiche, ma anche da quelle civili in tutte le diocesi... in cui lavora. E neppure sono segreti e misteriosi i documenti pontifici che determinano la natura, i fini, lo spirito..., dell'*Opus Dei* e degli altri istituti secolari (Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, del 2 febbraio 1947; Motu proprio *Primo Feliciter* del 19.3.1948 e l'istruzione *Cum Sanctissimus* del 19.3.1948). Tutti questi documenti sono pubblici...».

Dello stesso tenore era G. HERRANZ, *L'Opus Dei*, in *Studi cattolici* 5 (1961) n° 24, pp. 73-81, p. 78: «... Di questa associazione [= *Opus Dei*] si conoscono perfettamente i fini e i mezzi..., si conoscono il suo spirito e la sua natura giuridica, contenuti in tre documenti pubblici della S. Sede e nell'Annuario Pontificio...». I tre documenti sono sempre la *Provida Mater Ecclesia*, il *Primo feliciter* e la *Cum Sanctissimus*. Stesso concetto e stesse parole da parte dello stesso A., *Natura dell'«Opus Dei» e attività temporali dei suoi membri.*, in *Studi cattolici* 6 (1962) n° 31, pp. 73-90, in particolare p. 76.

vato ai documenti pontifici; il desiderio in essa espresso che l'*Opus Dei* non partecipasse ai congressi degli «stati di perfezione», mentre i fatti dànno una visione un po' più sfumata: v. sopra; ecc.), qui basti notare i seguenti punti:

- benché sia diretta alle «figlie» e ai «figli» dell'*Opus Dei*, non ne segue che la «lettera» sia stata una circolare inviata allora a tutti i membri per rassicurarli circa la reale fisionomia dell'istituto. Di fatto, in nessuna delle pubblicazioni di membri dell'*Opus Dei* si fa riferimento a essa, nemmeno nel ben noto studio di Herranz del 1964 (v. *infra* per i particolari); e neppure Escrivá la ricorda nel 1962 nella sua richiesta di mutare lo stato giuridico dell'*Opus Dei*, per cui è probabile che essa (come per il testo integro delle costituzioni e per altri documenti redatti in latino) non fosse nota che a una cerchia molto ristretta di persone;

- nella «lettera» Escrivá dichiara apertamente di non aver voluto lo stato di perfezione per la sua Opera. Dai documenti precedenti, però, si sapeva che egli accettava la visione «teologica» dello stato di perfezione, non quella propriamente giuridica, che non avrebbe permesso al suo istituto di svolgere il proprio apostolato secolare. La «lettera» sembra ora non fare più alcuna distinzione e suppone quindi una maturazione nel pensiero del fondatore;

- Escrivá lamenta come anche nel Codice di diritto proprio dell'*Opus Dei* siano finite delle norme tipiche dello stato di perfezione, presentate ora come un compromesso del momento, in attesa di un tempo più propizio per sostituirle con altre di tono più rispondente alla secolarità dell'Opera. Ciò pone nuovamente il problema già accennato al momento della approvazione definitiva dell'*Opus Dei* come istituto secolare nel 1950 - di quali fossero in concreto i punti in difficoltà e se essi toccassero solo particolari aspetti della vita dell'*Opus Dei* o la fisionomia come istituto secolare;

- infine Escrivá parla del *Cum Societatis e del Mirifice de Ecclesia* come di documenti che fanno parte del diritto proprio dell'*Opus Dei*. Si è già visto come questi due brevi, in realtà, siano solo concessioni di indulgenze; però la «lettera» di Escrivá permette di capire perché - a partire dal 1964 - alcuni autori considerino questi due brevi come parte del «diritto proprio» dell'*Opus Dei*: la radice delle loro affermazioni è il pensiero esplicito del fondatore!

e) L'«incidente» del 1959

In quest'ultimo punto si vuole ricordare un «incidente» di percorso che, nel 1959, oppose l'*Opus Dei* a un altro istituto secolare, l'*Opus Cenaculi*, fondato da mons. Roche (151).

L'*Opus Dei* aveva, infatti, notato in alcune pubblicazioni (152) che un altro istituto secolare aveva un titolo analogo al suo, appunto l'*Opus Cenaculi*, ed era intervenuto presso la S. C. dei Religiosi chiedendo che l'*Opus Cenaculi* cambiasse denominazione. Si tratta, è vero, di una questione di poco conto, ma essa permette di conoscere altri aspetti relativi alla storia degli istituti secolari e alla evoluzione dell'*Opus Dei*.

In linea generale, da un angolo strettamente giuridico, l'*Opus Dei* poteva rifarsi analogicamente al CIC¹, c. 492 § 3, che vietava espressamente che un istituto religioso potesse assumere il titolo già portato da un altro (153).

Per quanto riguarda in particolare la denominazione, la parola in questione era *Opus*, cioè una parte del titolo. Essa è, perciò, generica e ha bisogno di essere specificata per poter essere distintiva di una istituzione, come dimostra chiaramente l'esistenza di tanti istituti che la utilizzano: *Opus Agni*, *Opus Angelorum*, *Opus beatae Zdislavae*, *Opus Christi*, *Opus Mariae Reginae*, *Opus Spiritus Sancti*, ecc. (154). Di conseguenza, era facile per l'*Opus Cenaculi* rispondere, come di fatto fece (cf. doc. n° 43 in appendice), che anche il termine «società» poteva considerarsi specifico e proprio di altri istituti prima che l'*Opus Dei* lo usasse come parte del titolo della sua «Società sacerdotale della Santa Croce».

Più interessanti, come accennato, sono, però, le osservazioni che la S. C. dei Religiosi, approfittando della questione del titolo, muove

(151) Cf. G. ROCCA, *Opus Cenaculi*, in *DIP* 6 (1980) 751-3; ID., *Roche, Georges*, *ivi* 7 (1983) 1871.

(152) I moventi della presa di posizione dell'*Opus Dei* sono stati sia il fascicolo *L'institut séculier de l'Opus Cenaculi*, [s.l.] 1958, sia l'ordine degli studi di qualche università romana che, elencando gli istituti religiosi e secolari di cui erano membri i loro studenti, segnalavano in ordine alfabetico sia l'*Opus Dei* e sia l'*Opus Cenaculi*. Cf., ad es., l'ordine degli studi dell'*Angelicum*, *passim*.

(153) Sulla questione del titolo si potranno trovare ulteriori particolari in: G. ROCCA, *Nome degli istituti*, in *DIP* 6 (1980) 319-21.

(154) Su tutti questi istituti si potranno trovare informazioni nelle varie voci che dedica loro il *DIP* 6 (1980) 750-63.

all'*Opus Cenaculi* (cf. doc. n° 42 in appendice) e che riguardano i rami in cui esso è diviso: un ramo sacerdotale, un ramo laicale maschile, un ramo femminile e un ramo dei «focolari» (= sposati). Si ricorderà che questa suddivisione è analoga a quella che si ritrova nell'*Opus Dei*, con la differenza che qui il ramo femminile costituisce una pia unione del tutto autonoma, per nome (*Opus Agni*) e per approvazione, dal ramo dell'*Opus Cenaculi*; che i «foyers» sono raggruppati in una «associazione di amici dell'*Opus Cenaculi*», mentre l'*Opus Dei* considerava tutti come parte di un unico istituto, basato su una stessa e unica approvazione.

Forse la S. C. dei Religiosi non ha avvertito che «Opus» era un termine generico e che le lamentele dell'*Opus Dei* potevano ritorcersi contro di lui? O forse, più semplicemente, la S. C. aveva ben notato la debolezza dell'argomentazione, e quindi nella sua lettera a mons. Roche, più che sul titolo, preferì insistere sulla struttura dell'istituto *Opus Cenaculi*? È difficile, per ora, rispondere alla questione. Comunque, la S. C. si accontentò della risposta inviata dall'*Opus Cenaculi* (cf. doc. n° 43 in appendice) e non tornò più sull'argomento, come, del resto, fece l'*Opus Dei* che stava forse già considerando la possibilità di lasciare lo statuto di istituto secolare.